

Pseudo Gentile Sermini

# Novelle

Edizione critica con commento a cura di  
Monica Marchi



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Volume pubblicato con il contributo  
della Fondazione Monte dei Paschi di Siena  
nell'ambito del progetto "Rileggere la letteratura senese rinascimentale"  
e dell'Università degli Studi di Siena,  
Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti.*

© Copyright 2012  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione  
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673412-9

## RINGRAZIAMENTI

Nel congedare questo lavoro, nato come tesi di dottorato, mi è caro esprimere la mia riconoscenza a chi, durante questi anni, in modi diversi ma egualmente preziosi, ha supportato il mio cammino.

Intendo ringraziare il mio maestro, Stefano Carrai, per essere stato una guida indefessa e affettuosa e perché senza i suoi insegnamenti questo volume non avrebbe mai visto la luce.

Ringrazio inoltre il Dottorato di Filologia Romanza di Siena, in particolare Maria Luisa Meneghetti e Luciano Rossi che, durante la trasferta zurighese, ha assistito il mio lavoro.

La mia gratitudine va anche a chi mi ha incoraggiata ad approfondire i problemi linguistici, Annalisa Nesi, Alessandra Cappagli e Fabio Zinelli, e a chi, con grande costanza e generosità, mi ha guidata nel portare a maturazione le mie conoscenze, Teresa Poggi Salani. Vorrei ringraziare Mario Ascheri, Stefano Moscadelli e Lorenzo Fabbrì per i suggerimenti sulla Siena del Quattrocento e Frank D'Accone per quelli di storia della musica. Mi è particolarmente caro ringraziare Margaret Haines per la gentilezza con la quale ha messo a mia disposizione le sue competenze e il suo tranquillo "eremo" e Paola Italia per le salutari deviazioni novecentesche.

La mia riconoscenza è anche per Marzia Pieri perché ha voluto fortemente questa edizione e per la Biblioteca dell'Accademia della Crusca che mi ha quotidianamente ospitata.

Un ultimo grazie è rivolto a Giuseppe, compagno di viaggio e lettore intransigente e impagabile, e a mia madre, sostenitrice paziente e affettuosa. A lei questo libro è dedicato.



## INTRODUZIONE

### 1. *Profilo biografico di un autore fantasma*

Christopher Nissen, negli anni Novanta, fu il primo ad avanzare dei dubbi sulla figura di Gentile Sermini, arrivando a definirlo un «phantom author».<sup>1</sup> In effetti, all'Archivio di Stato di Siena non è stato possibile trovare nemmeno un documento che ne attesti la reale esistenza in città; in più, la totale mancanza di riferimenti a Gentile Sermini in opere di eruditi locali e toscani insinua il sospetto che quel nome sia una «etichetta» falsa e tendenziosa, attribuita al novelliere per la prima volta da Apostolo Zeno.

Non è un caso del resto che persino Luigi Pulci, forse l'unico a citare il novelliere senese, nella *Novella del besso senese* non lo nomini esplicitamente ma vi alluda come a «un certo Sanese».<sup>2</sup> Se in precedenza questa allusione poteva essere interpretata come una presa di distanza verso uno scrittore che si era diletato nello sbeffeggiare i Fiorentini, a questo punto credo che sia lecito pensare che il Pulci ignorasse l'identità del «certo Sanese» proprio perché le *Novelle* erano anonime.

Nelle sue *Annotazioni alla biblioteca dell'eloquenza italiana* del Fontanini, Zeno aveva dichiarato di possedere un codice di novelle di un certo Gentile Sermini (o anche Sarmini), gentiluomo senese imparentato con un Claudio a cui la commedia di Francesco D'Ambra, *I Bernardi*, sarebbe stata dedicata.<sup>3</sup> In realtà, Frosino Lapini, curatore

<sup>1</sup> Cfr. Christopher NISSEN, *Apostolo Zeno's Phantom Author. The Strange Case of Gentile Sermini da Siena*, in «Italice», LXXIV, 2, 1997.

<sup>2</sup> Cfr. Luigi PULCI, *La novella del besso senese*, in Stefano CARRAI, *Le muse dei Pulci. Studi su Luca e Luigi Pulci*, Napoli, Guida, 1985, p. 67. Cfr. inoltre Nicoletta MARCELLI, *La 'Novella del picchio senese' di Luigi Pulci. Studio ed edizione*, in «Filologia Italiana», 8, 2011, pp. 79-80 e 87-88.

<sup>3</sup> Cfr. *Biblioteca dell'eloquenza italiana di monsignore Giusto Fontanini, arcivescovo d'Ancira con le annotazioni del signor Apostolo Zeno, storico e poeta cesareo, cittadino veneziano*, 2 voll., Venezia, Giambattista Pasquali, 1753, vol. I, pp. 394-395.

dell'edizione della commedia, dedica la stampa del volume non a Claudio Sarmini ma a Claudio Saracini, suo contemporaneo e membro di una delle famiglie senesi più illustri.

I due codici antichi che trasmettono le *Novelle*<sup>4</sup> sono adespoti, tuttavia un biglietto indirizzato allo Zeno<sup>5</sup> ci fa capire che il codice veneziano presentava in qualche sua parte traccia del titolo – che non viene menzionato – e dell'autore – Sermini –; ci fa però capire anche che autore e titolo potrebbero essere falsi, perché l'anonimo corrispondente dello Zeno scrive: «L'Autore nol giurerei il Sermini, e quel titolo posticcio può essere appunto posticcio, o impostura, ch'è tutt'uno».<sup>6</sup>

Oltre a questi aspetti, ci sono altri indizi che instradano sulla pista dell'anonimia della raccolta, probabilmente nata per una ristretta cerchia di amici fidati e complici e, di conseguenza, diffusa in pochissime copie.

La figura del fantomatico autore fa capolino più volte tra le righe dell'opera, rimanendo però sempre sapientemente nell'ombra, così da poterne intuire un profilo ma senza mai poterne tratteggiare il ritratto preciso: nel corso delle novelle l'autore accenna a fatti personali, ammicca ad amici e allude ad eventi reali, sempre però camuffando la realtà. D'altronde, già nella lettera dedicatoria e prefatoria, lo Pseudo-Sermini manifesta esplicitamente che quanto ha scritto è tutto vero, sebbene dissimulato, così da potersi mettere al riparo dal contrattacco di coloro che, avendo commesso le malefatte raccontate nelle novelle, si sarebbero sentiti tirati in causa.

Tuttavia, alcuni elementi ci vengono in soccorso per tracciare almeno un identikit del misterioso scrittore, e così nelle prose in cui l'autore-narratore racconta alcune esperienze personali possiamo desumere degli aspetti della sua figura.

Nelle lettera in cui è raccontata l'apparizione di Venere, il narratore scrive ad un caro amico, vicino e «*vir nobilis*», che ha cripticamente nome A, al quale racconta di aver partecipato ad una veglia insieme ad altri valentissimi uomini, dopo la quale riceve in sogno la visita del-

<sup>4</sup> Cfr. *infra*, *Nota al testo*, § 1.1, pp. 23-25.

<sup>5</sup> Il documento, segnato col numero 55, fa parte del faldone intitolato *Indici e spogli di mss.* (Marc. It. X. 349), nel quale sono conservate annotazioni, spesso scritte da altri, riguardanti i manoscritti o i libri posseduti da Zeno. Queste carte, come d'altronde tutto il resto del fondo di Apostolo Zeno, sono conservate alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

<sup>6</sup> La citazione è tratta da Ch. NISSEN, *Apostolo Zeno's Phantom Author*, cit., p. 158.

la dea che lo prega di mettere in guardia il nobile amico A affinché desista dal vagheggiare donne giovani e fresche, non adatte a lui; in caso contrario sarebbe stato inevitabilmente punto dall'exasperante sentimento della gelosia. Ebbene, solo grazie ad altri elementi possiamo individuare la città dell'amichevole ritrovo in Siena; invece, non è possibile identificare l'occasione della veglia o i personaggi che la animano, né è facile riuscire a dare un volto all'iniziale A, di cui si intende solamente che è un notevole cittadino senese del Quattrocento. È chiaro che per i generici lettori l'iniziale rappresenti semplicemente un personaggio, ma per la cerchia di sodali per i quali la raccolta è stata composta la lettera A sta ad indicare una persona a loro nota e ben riconoscibile.

L'autore, dicendo di partecipare ad una veglia frequentata da sì fatti uomini, si inserisce all'interno di una classe sociale alta, come viene anche confermato da altri passi. Nella novella XII, ad esempio, lo Pseudo-Sermيني racconta che, a causa di una moria, è costretto a scappare e a rifugiarsi nel contado, sulla Montagnola,<sup>7</sup> dove, per sottrarsi alla noia e alle rozze abitudini degli abitanti del luogo, trascorre il suo tempo «per quelle oscure selve a cacciare, a ucellare»; in effetti, la caccia, come anche la pesca, sono le attività svolte da tutti i nobili e valorosi personaggi delle novelle: Bartolomeo Buonsignori e i suoi amici (III), maestro Caccia e Amerigo (V), i dieci giovani cittadini responsabili della beffa a Mattano (XXV) e il ricco Luciano (XXXIII). In più, lo scrittore per ovviare alle pene d'amore cui è costretto a sottostare per la lontananza della donna amata e, allo stesso tempo, per mettere in ridicolo i contadini, compone ed invia all'amico Francio un sonetto nel quale riproduce i dialoghi dei villani alle prese con la lavorazione della terra e il pascolo degli animali. Francio, come già l'iniziale A, è un nome al quale è difficile dare un volto; di certo, però, il «caro fratello» cui l'opera è dedicata non dovrebbe aver avuto difficoltà a capire di chi si trattasse.

Nella novella XXV, inoltre, l'autore si inserisce idealmente all'interno della brigata di giovani dabbene che si preoccupa di sbeffeggiare e punire l'ingenuo e incittadinato Mattano, tanto che alla fine della vicenda accorre in prima persona per assistere alla cerimonia di investitura del villano a papa dei Bartali e priore dei Mughioni.

Ed infine, nella XIII novella l'autore-narratore dichiara di aver ricevuto un'ottima istruzione e di aver frequentato lo Studio senese.

<sup>7</sup> Cfr. Pseudo Gentile SERMINI, *Novelle*, XII, 1, nota 3.

Ci sono poi alcuni elementi che inducono a pensare che lo Pseudo-Sermini potesse intrattenere dei legami molto stretti con l'ambiente della corte papale, non solo perché cita con estrema precisione gli spostamenti di Gregorio XII, ma perché afferma che almeno una delle novelle fu narrata dal cardinale Brancacci alla corte di Gregorio. La tipologia di alcune novelle e la coincidenza tematica con alcune facezie di Poggio fanno pensare che la raccolta senese possa essere nata nello stesso ambiente di quella braccioliniana, in quel "bugiale"<sup>8</sup> dove i cortigiani si lasciavano trasportare da narrazioni licenziose e scurrili. Così, quel «caro fratello» cui è dedicata la raccolta potrebbe forse interpretarsi come "fratello in Cristo": insomma, il fantomatico novelliere potrebbe essere anch'egli un religioso oppure un secolare membro di una confraternita, che decide di sfruttare le sue aspirazioni letterarie per denunciare e condannare i comportamenti riprovevoli degli uomini di religione privi di ritegno e vergogna.

Il novelliere si delinea come un uomo colto, istruito, un cittadino aristocratico, appartenente ad un ambiente sociale alto, forse un uomo di Chiesa. Non possono esserci dubbi, però, sulla sua origine senese, confermata non solo da diffusi e persistenti senesimi fonetici, morfologici e lessicali presenti nel testo,<sup>9</sup> ma anche dal ruolo di assoluta protagonista interpretato nella raccolta dalla città di Siena, luogo «de magnifico stato et di ricchezze, / adorna di belleze, / bon regimento et dolci cittadini».<sup>10</sup> Nella poesia appena citata, il panegirico della città prosegue con dei versi che parafrasano alla perfezione l'ideologia espressa negli affreschi del Lorenzetti e, proprio in quegli stessi anni, nei marmi di Fonte Gaia. Assai eloquente è la coincidenza dell'imma-

<sup>8</sup> La definizione di "bugiale" è dello stesso Poggio: «Visum est mihi eum quoque nostris confabulationibus locum adiicere, in quo plures earum, tanquam in scena, recitatae sunt. Is est *Bugiale* nostrum, hoc est, mendaciorum veluti officina quaedam, olim a secretariis institutum, iocandi gratia. Consuevimus enim, Martini Pontificis usque tempore, quemdam eligere in secretiori aula locum, in quo et nova referebantur, et variis de rebus, tum laxandi ut plurimum animi causa, tum serio quandoque, colloquebamur. [...] Hodie, cum illi diem suum obierint, desiit *Bugiale*, tum temporum, tum hominum culpa, omnisque iocandi confabulandique consuetudo sublata» (cfr. Poggio BRACCIOLOINI, *Facezie*, con un saggio di Eugenio GARIN, introduzione, traduzione e note di Marcello CICCUTO, Milano, Rizzoli, 1983, pp. 406 e 408).

<sup>9</sup> Cfr. Monica MARCHI, *Le novelle dello Pseudo-Sermini: un novelliere senese? Il Marciano Italiano VIII. 16.*, in «Studi di Grammatica Italiana», XXIX-XXX, 2010-2011 [ma 2013], pp. 53-90.

<sup>10</sup> Pseudo G. SERMINI, *Novelle*, R2, vv. 365-368; con R si intende "Rima", la cifra araba indica il numero di successione delle poesie.

gine del «buon governo» e delle ripercussioni positive sul territorio da esso gestito, e quella dei cittadini che rendono forte la propria patria solo quando sono in grado di tirate tutti insieme e uniformemente, «aguagliate d'un paraggio»,<sup>11</sup> le sartie della corda del governo.

Siena è il perno della raccolta, è il punto focale intorno al quale si snodano tutte le vicende, che la vedono, nonostante le difficoltà incontrate nel corso della sua storia politica e sociale, come la grande vincitrice, in opposizione all'eterna vicina e nemica città del fiore, Firenze, che l'autore non perde occasione di mettere in cattiva luce.

Analizzando i luoghi in cui si svolgono le vicende è possibile ricostruire una mappa delle località conosciute dall'autore. Alcune di esse sono utilizzate per evocare luoghi lontani, mete di fuga (Venezia, Milano) o sedi ideali in cui ambientare dei casi esemplari (Parigi, la Bretagna), altre sono dei pretesti per mettere in ridicolo gli abitanti delle città in cui le vicende sono ambientate (Firenze). Ma, mentre delle altre città nominate<sup>12</sup> l'autore sembra ignorare il contado, è solo con il territorio senese che lo Pseudo-Sermini rivela avere una grande familiarità, tanto che nelle novelle possiamo incontrare moltissimi borghi e aree che si snodano lungo la via Francigena, sino a Roma: nella narrazione, oltre a Siena, si incontrano la Val d'Arbia, Badia a Isola (l'attuale Abbadia Isola, nei pressi di Monteriggioni), Petriolo, Pernina (piccola località nelle vicinanze di Siena), Colle Val d'Elsa e una delle sue frazioni (Quartaia), Sarteano, Monte Antico, Asciano, Panicale, Perugia, Passignano sul Trasimeno, Radicofani, Buonconvento, Acquapendente e Proceno (poco più a nord della stessa Acquapendente), Corneto (l'attuale Tarquinia), Montefiascone, Viterbo, Sutri (nei pressi di Capranica), il Patrimonio di San Pietro (ossia Viterbo, Orvieto e Civitavecchia) e Roma.

E sebbene la conoscenza territoriale si estenda a una regione circoscritta ma piuttosto vasta, la dimestichezza con alcune specificità della società senese che emergono direttamente o indirettamente nella narrazione,<sup>13</sup> insieme alle forti peculiarità linguistiche non possono che

<sup>11</sup> Cfr. *Ivi*, v. 378.

<sup>12</sup> Firenze (8 occorrenze), Pisa (2 occorrenze), Prato, Milano, Napoli, Genova, Camerino, Lucca, Barletta, Bologna, Mantova, Parigi, Bretagna, la corte del re di Francia, la Soria, l'Asia, Bologna, Mantova, Scio e Metelin (per tutte 1 occorrenza).

<sup>13</sup> Si pensi alla novella di Mattano, il protagonista della novella XXV che viene proclamato papa dei Bartali e priore dei Mughioni. Tale termine, evidentemente ironico, deve essere ricondotto a «muglione» di cui Girolamo Gigli, nel suo vocabolario di

portare ad identificare in Siena la patria del misterioso novelliere.

Alcuni elementi, come ad esempio la rima funzionante solo in ambito padano dei vv. 61 e 62 (adatto:calzato) di «*Honora patrem tuum et matrem tuam*», potrebbero far pensare che lo Pseudo-Sermini potesse essere un “senese della diaspora”, ossia uno dei numerosi intellettuali che durante il Rinascimento sentirono l’esigenza di lasciare la patria spinti da motivazioni culturali o politiche.<sup>14</sup>

## 2. La raccolta

### 2.1. La datazione

Alcuni elementi delle novelle ci aiutano a collocare la stesura dell’opera nella prima metà del Quattrocento. Nella novella XIII si racconta dell’avventura amorosa di ser Giovanni da Prato con la giovanissima Baldina. L’uomo, in realtà, non sembra interessato alla fan-

voci senesi ci spiega il significato (per cui cfr. Pseudo G. SERMINI, *Novelle*, XXV, 17, nota 130). Sempre in questa novella si fa riferimento al sistema di alternanza di elezione delle cariche comunali: il nome di Mattano, essendo egli assente il giorno dell’elezione, viene reinserito nel «bossolo» (ossia nel contenitore) degli sciolti, cioè di coloro che potevano essere rieletti alle cariche pubbliche (cfr. Pseudo G. SERMINI, *Novelle*, XXV, 5, nota 32). E ancora, l’astio nei confronti dei villani (e nel caso di Mattano, dei villani che pretendevano di poter entrare a far parte del ceto dirigente cittadino) non è un semplice stereotipo della letteratura novellistica, ma è il sintomo di una situazione sociale ben definita in questo periodo a Siena, e cioè è il sintomo della minaccia che le immigrazioni qualificate producevano nell’animo degli abitanti della città; a questo proposito cfr. Pseudo G. SERMINI, *Novelle*, XXXII, 1, nota 1.

<sup>14</sup> Il fenomeno è stato ben analizzato da Carlo Dionisotti nel suo saggio su Jacopo Tolomei: «Durante il Quattrocento, e già un poco prima, nell’ultimo Trecento [...] caratteristico della storia letteraria di Siena è il fatto che la città non riesce mai a contenere, nonché a soddisfare, anzi sembra reprimere e respingere le esuberanti vocazioni letterarie dei suoi cittadini e sudditi. L’emigrazione e l’esilio hanno una parte di gran lunga maggiore nella storia letteraria senese del Rinascimento che non in quella di altre equipollenti città italiane. Erano esuli o emigrati tenacemente legati alla loro terra d’origine, magari pronti a ritornarvi *armata manu* alla prima occasione per un inguaribile spirito di parte, ma come uomini di lettere, per studiare e insegnare e scrivere, trovavano condizioni più favorevoli altrove» (cfr. Carlo DIONISOTTI, *Jacopo Tolomei fra umanisti e rimatori*, in «Italia medioevale e umanistica», VI, 1963, p. 137). Cfr. inoltre Stefano CARRAI, *Benedetto da Cingoli e la poesia a Siena nella seconda metà del Quattrocento*, in *Siena nel Rinascimento: l’ultimo secolo della Repubblica*, Atti del convegno di Siena, 28-30 settembre 2003 e 16-18 settembre 2004, a cura di Mario ASCHERI e Fabrizio NEVOLA, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2008, pp. 29-36, poi in Stefano CARRAI, Stefano CRACOLICI, Monica MARCHI, *La letteratura a Siena nel Quattrocento*, Pisa, Edizioni ETS, 2009, pp. 43-51.

ciulla e, senza curarsi di lei, comincia a leggere e commentare Dante. Baldina, dopo aver ascoltato le interminabili letture, fugge annoiata. Il giorno successivo, l'autore della raccolta, giunto a Prato, incontra l'amico ser Giovanni e questi si duole con lui per la vicenda. La novella si chiude con un sirventese con il quale lo Pseudo-Sermini rimprovera Giovanni di non aver saputo assecondare la fortuna.

Sicuramente l'autore, con questa novella, intende deridere Giovanni Gherardi da Prato le cui letture dantesche a Santa Maria del Fiore, all'epoca, dovettero essere piuttosto famose. In più, sia nella prosa sia nella poesia si allude alle preferenze omosessuali del Gherardi, anch'esse note all'epoca.<sup>15</sup> Un solo dubbio resta per quanto riguarda il titolo di Giovanni, che non dovrebbe essere quello di "sere", riservato a notai e preti, ma, in quanto giudice, quello di "messere".<sup>16</sup> Questa novella, quindi, è stata composta sicuramente dopo che il Gherardi aveva iniziato le sue letture pubbliche, nel 1417, ma probabilmente prima della sua morte, nel 1442-1446,<sup>17</sup> perché è inverosimile che l'autore si rivolgesse con tono scherzoso ma anche biasimevole ad una persona scomparsa.

La XVI novella, che narra le vicissitudini di ser Pace e Masetto, viene raccontata dal cardinale Brancacci alla corte di Gregorio XII. Alla fine, però, la questione su chi dei due personaggi sia quello più cattivo e scorretto rimane irrisolta a causa degli eventi storici che coinvolgono la corte papale: il concilio e l'elezione di Alessandro V a Pisa. È chiaro quindi che la novella deve essere posteriore al 1409, l'anno in cui «al papa Gregorio fu levata l'ubbidientia e fu creato Papa Alixandro nella città di Pisa».<sup>18</sup>

<sup>15</sup> Secondo Bausi, che dubita dell'identificazione di ser Giovanni con l'autore del *Paradiso degli Alberti*, non è chiaro se tale fama riguardasse il Gherardi o un altro Giovanni, anch'egli pratese; a questo proposito, cfr. Francesco BAUSI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, s.v.: «Con il ritratto fin qui delineato (che si configura come quello di una personalità di spicco e di prestigio, a più livelli, della Firenze primo-quattrocentesca) contrasta, in modo difficilmente compatibile, la fama di incallito omosessuale che sembra aver accompagnato il G., attirandogli le feroci ironie dei contemporanei. In realtà, questi ultimi prendono di mira un personaggio soprannominato Acquetino o Acquattino, che era pratese e si chiamava Giovanni, ma che non è mai indicato come "Gherardi" o "di Gherardo"» (p. 562).

<sup>16</sup> Tuttavia si ricordi che il notaio appartiene alla corporazione dei giudici locali.

<sup>17</sup> Per le notizie su Giovanni Gherardi da Prato cfr. la voce curata da F. BAUSI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., pp. 559-568.

<sup>18</sup> Cfr. Pseudo G. SERMINI, *Novelle*, XVI, 17.

Sicuramente centrale ed estremamente importante per la datazione della raccolta è l'*incipit* della XII novella, in cui l'autore spiega che, a causa della moria del 1424, è costretto a fuggire dalla città per rifugiarsi nel contado vicino a Siena.

E ancora, nella VIII novella Agapito, fuoriuscito da Perugia e trasferitosi a Napoli, a causa della tresca imbastita con un fanciullo e alla contromossa della moglie, è costretto a risolvere la questione alla corte della regina Giovanna. Si tratta di certo di Giovanna II che governò dal 1414 al 1435 e che successe a Ladislao, il quale aveva appoggiato Perugia contro gli attacchi espansionistici di Gregorio XII.

Ed infine, la novella XXIX narra le vicende di un piovano, ser Meoccio, vorace buongustaio e scaltro imbrogliatore, che dà ad intendere ai propri parrocchiani che le elemosine debbano essere offerte all'altare e non ai poveri e agli emarginati. Palesata la sua malafede, Meoccio viene cacciato e, dopo diverse disavventure, arriva a Roma dove, essendo il Giubileo, incontra proprio colui che lo aveva costretto alla fuga. In effetti nel corso del Quattrocento si svolsero ben quattro Giubilei: uno nel 1400 indetto da Bonifacio IX, uno nel 1423 indetto da Martino V, uno nel 1450 indetto da Niccolò V e l'ultimo nel 1475 indetto da Sisto IV. Considerate le date entro le quali dovrebbero essere state composte le altre novelle (dopo il 1409 e prima del 1442-46), è possibile identificare questo Giubileo con quello del 1423.

In definitiva, il novelliere racconta fatti e personaggi che avvengono e operano tra il 1409 e il 1442-46; pertanto si crede che l'autore abbia allestito la propria raccolta negli stessi anni e che abbia finalmente assemblato le *Novelle* dopo una prima circolazione orale spicciolata.<sup>19</sup>

## 2.2. *La struttura e i rapporti con Boccaccio*

La raccolta è composta da una breve lettera dedicatoria, quaranta novelle, una lettera sull'apparizione in sogno di Venere, una prosa sul «giuoco delle pugna»<sup>20</sup> e trentasei poesie.<sup>21</sup>

<sup>19</sup> Cfr. Pseudo G. SERMINI, *Novelle*, [Lettera dedicatoria], 2.

<sup>20</sup> Si tratta di una sorta di cronaca in presa diretta di un gioco senese antichissimo, durante il quale i membri delle contrade cittadine si incontravano nel Campo di Siena per azzuffarsi in una lotta piuttosto accesa, che spesso portò alla morte di alcuni partecipanti o, comunque, a ferimenti piuttosto gravi, che avevano ripercussioni disastrose sull'economia familiare perché costringevano gli uomini all'assenza forzata dal lavoro.

<sup>21</sup> Quattro canzoni (R1, R24, R25 e R36), sei capitoli quadernari (R2, R21, R23,

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di settembre 2012